

Daniela Bosetto

COUNSELLING E DISOCCUPAZIONE



Edizioni Nuova Cultura

INDICE

1. IL RUOLO DEL <i>COUNSELLING</i> NELLE PROBLEMATICHE CONNESSE AL DISAGIO LAVORATIVO	pag. 1
1.1. Il colloquio di <i>counselling</i> quale sostegno al soggetto disoccupato	pag. 1
1.2. Risorse e strategie di fronteggiamento dello stato di disoccupazione	pag. 5
1.3. Conseguenze psicologiche della disoccupazione	pag. 9
1.4. Il disagio psicofisico e la perdita del lavoro	pag. 11
1.5. Implicazioni legate alla perdita di lavoro: l'esclusione sociale	pag. 13
2. <i>COUNSELLING</i> E ORIENTAMENTO AL LAVORO	pag. 15
2.1 Aspetti teorico/pratici del <i>counselling</i>	pag. 15
2.2 Comunicazione e cambiamento attraverso il <i>counselling</i>	pag. 18
2.3 Il <i>counselling</i> nell'orientamento al lavoro	pag. 21

2.4 Alcune riflessioni sul concetto di orientamento	pag. 21
2.5 Il ruolo del <i>counsellor</i> dell'orientamento	pag. 22
2.6 Gli strumenti del <i>counselling</i> di orientamento al lavoro	pag. 23
2.7 La supervisione	pag. 25
3. COLLOQUIO DI <i>COUNSELLING</i> E SUPERVISIONE: IL CASO DI G.	pag. 27
3.1. La conseguenza del disagio lavorativo attraverso il colloquio di <i>counselling</i> portato in supervisione: il caso di G.	pag. 27
3.2. La narrazione nel <i>counselling</i>	pag. 52
3.3. Analisi del percorso di <i>counselling</i> con G.	pag. 53
4. <i>COUNSELLING</i> DI GRUPPO E <i>COUNSELLING</i> FORMATIVO	pag. 55
4.1. Il <i>counselling</i> di gruppo applicato al contesto lavorativo	pag. 55
4.2. Il <i>counselling</i> formativo	pag. 57
5. PARTE SPERIMENTALE: EFFETTUAZIONE DI UNA RICERCA A VALENZA ORIENTATIVA SU UN CAMPIONE DI DISOCCUPATI	pag. 61
5.1. Oggetto e impostazione della ricerca	pag. 61

5.2. Costruzione del Questionario	pag. 62
5.3. Descrizione delle domande	pag. 62
5.4. Presentazione del Questionario	pag. 64
5.5. Canali di Reclutamento	pag. 68
5.6. Analisi Dati	pag. 70
5.7. Presentazione analitica di singoli casi	pag. 77
5.7.1. <i>Caso 1 - F.B. - Classe 18-24</i>	pag. 77
5.7.2. <i>Caso 2 - V.A. - Classe 25-30</i>	pag. 80
5.7.3. <i>Caso 3 - M.C. - Classe 31-40</i>	pag. 82
5.7.4. <i>Caso 4 - L.B. - Classe 41-50</i>	pag. 84
5.7.5. <i>Caso 5 - E.M. - Classe 51-60</i>	pag. 86
5.8. Osservazioni conclusive	pag. 88
BIBLIOGRAFIA	pag. 93

Capitolo 2

Counselling e orientamento al lavoro

2.1 Aspetti teorico/pratici del *counselling*

Il *counselling*, come si esprime Carkhuff, è "una strategia di aiuto che si sviluppa sull'originaria intuizione rogersiana secondo la quale, se una persona si trova in difficoltà, il miglior modo di venirle in aiuto non è quello di dirle cosa fare, quanto piuttosto quello di aiutarla a comprendere la situazione e a gestire il problema, prendendo da sola e pienamente la responsabilità delle scelte eventuali"¹.

Il *counselling* nasce nell'ambito delle correnti della psicologia umanistica e trova applicazione in diversi ambiti quali quello sociale, scolastico, sanitario e aziendale; si sviluppa attraverso una "relazione d'aiuto" che coinvolge un operatore (*counsellor*) ed un utente.

C. Rogers ha individuato una triade di atteggiamenti personali ritenuti condizioni necessarie e sufficienti perché i processi interpersonali si dispieghino in senso costruttivo nella "relazione d'aiuto" (integrazione del sé; capacità di autonomia e di soluzione dei problemi; pienezza della vita emozionale).

La prima di queste disposizioni umane descritte dall'autore è la "genuinità" o la "spontaneità" del *counsellor*. Nel processo di aiuto tale caratteristica dell'operatore si evidenzia nell'essere sempre se stesso, sempre in collegamento con i propri sentimenti e con ciò che nel rapporto si sta svolgendo dentro di lui, senza sentire la necessità di negarlo o di distorcerlo. La genuinità implica la congruenza tra i li-

¹ R.Carkhuff, *L'arte di aiutare*, 1987, p. 72.

velli psicologici fra ciò che si sente, ciò che si pensa, ciò che si fa e ciò che si è.

La seconda disposizione umana è ciò che Rogers chiama "considerazione positiva incondizionata" con cui si intende l'atteggiamento di accettazione della persona indipendentemente da ciò che pensa, fa o dice, ma solo per quello che è: *"Il terapeuta deve comunicare al suo cliente il profondo e sincero interesse per lui come persona con potenzialità residue, un interesse non contaminato da un giudizio sulle idee, sui sentimenti o sul comportamento del paziente"*².

Quanto fin qui proposto non sta a significare che il *counsellor* debba restare indifferente agli aspetti etici connessi a ciò che la persona esprime, ma semplicemente ribadire che il processo di aiuto è un'opportunità che si offre all'individuo per prendere piena consapevolezza di comportamenti o modi di essere che possono presentarsi in maniera non costruttiva per il soggetto stesso.

Il terzo atteggiamento individuato da Rogers è rappresentato dalla "comprensione empatica": *"Mentre le prime due disposizioni ... costituiscono il terreno di base su cui si costruisce il rapporto con l'altra persona, quest'ultima disposizione è più fine ... e interviene quando già il rapporto esprime i suoi contenuti e la sua dinamica particolare. La comprensione empatica riguarda appunto la capacità dell'helper di cogliere accuratamente la situazione personale di colui che gli sta di fronte ... questa comprensione dell'altro nei suoi significati più intimi e personali come se fossero i propri, senza d'altronde dimenticare che in realtà non lo sono, non deve essere né troppo condizionata da emotività o determinata da effettiva condivisione e affinità, né troppo intellettualizzata o frutto di interpretazioni cliniche"*³.

La metodologia utilizzata prevede confronto e immediatezza. Gli obiettivi del confronto sono di aiutare il cliente ad esplorare aree di sentimento, esperienze e comportamento talvolta ignorati, di aiutare l'utente a comprendere modalità autodistruttive di comportamento, qualora si presentasse la necessità, oppure rivalutare risorse sottoutilizzate.

² C. Rogers, *La terapia centrata sul cliente*, Firenze, 1970, p. 41.

³ C. Rogers, *op. cit.*, p. 42.

L'intervento è caratterizzato da una serie di colloqui, brevi e circoscritti nel tempo, e prevede la conoscenza e l'applicazione di una serie di tecniche e di abilità relazionali e comunicative⁴.

Il principale strumento di lavoro è costituito dalla comunicazione attraverso un colloquio *vis-à-vis*, tramite il quale si cerca di stabilire un rapporto con l'interlocutore per comprenderne prima di tutto il problema, permettergli di valutare la situazione da diversi punti di vista al fine di studiarne insieme le possibili evoluzioni, stimolarlo al cambiamento e accompagnarlo nel percorso di attivazione delle proprie risorse verso nuovi obiettivi.

Il *counselling* si articola in quattro momenti successivi:

1. l'instaurazione tra *counsellor* ed utente di una corretta relazione basata sulla fiducia e sul rispetto reciproci. Questa situazione può avere già una modesta valenza terapeutica;
2. la comprensione, da parte del *counsellor*, del disagio portato dallo interlocutore;
3. la conduzione dell'utente alla consapevolezza delle cause del disagio e del suo significato;
4. la ricerca condivisa di una prospettiva alternativa a quella manifestata nella situazione contingente, di un significato diverso e di una possibilità di cambiamento a partire dalle risorse personali dell'utente.

Attraverso l'ascolto attento ed empatico della comunicazione verbale e non verbale, il *counsellor* è chiamato a cogliere e chiarificare all'altro elementi e dinamiche già esistenti all'interno del suo campo esistenziale, nonché a indurre il soggetto a prendere coscienza dei propri schemi di riferimento.

Con il termine "empatia" si intende la capacità da parte dell'operatore di afferrare e comprendere l'esperienza soggettiva dell'utente, ponendosi dal suo stesso punto di vista; l'abilità di discriminare e di riconoscere correttamente gli stati affettivi "altrui" e l'abilità di assumere la prospettiva e il ruolo dell'altro.

⁴ C. Rogers, op. cit.

Capitolo 3

Colloquio di *counselling* e supervisione: il caso di G.

3.1 La conseguenza del disagio lavorativo attraverso il colloquio di *counselling* portato in supervisione: il caso di G.

Al fine di meglio comprendere il vissuto che può accompagnare la persona che ha perso il lavoro riporteremo alcuni momenti dei colloqui di *counselling* con il Signor G.

Il signor G. è seguito nel suo percorso di *counselling* da una psicoterapeuta ad indirizzo adleriano¹, la quale mi porta ogni settimana in supervisione il caso.

La metodologia del *counselling*, rivolta a soggetti in crisi con il lavoro, prevede un primo incontro a tre in cui sono presenti il cliente, il *counsellor* e il supervisore. Il cliente viene informato sul percorso da seguire e sui ruoli del *counsellor* e del supervisore.

Primo incontro

G. 40 anni², è nato a Messina e si è trasferito a Milano all'età di 6 anni,

¹ B. Bovera, psicologa e psicoterapeuta collabora con il Centro di Psicoterapia per la gestione delle problematiche lavorative di Unitre di Milano, di cui è responsabile Daniela Bosetto, psicologa e psicoterapeuta, esperta in problematiche connesse al disagio lavorativo nonché Professore Straordinario di "Psicologia del lavoro" presso l'Università e Campus di Novedrate (Como) - Roma e Messina.

² Al fine di garantire l'anonimato del caso presentato molti elementi degli incontri sono stati modificati pur cercando di mantenere il senso della storia, esigente interventi nel campo del *counselling*. Il nostro intento è quello di illustrare la metodologia

vive in famiglia con i genitori, ha frequentato il quinto anno di ragioneria ma non ha superato la maturità.

Per quanto concerne il compito vitale del Lavoro è in cassa integrazione da due anni.

La richiesta è quella di capire quali sono le sue attitudini, attraverso un percorso di *counseling*, per poter ricollocarsi nel mondo del lavoro.

G. è iscritto al Centro impieghi. Effettua corsi di aggiornamento e orientamento (informatica - Autocad 2 D). Utilizza il *computer* con i programmi *Word* ed *Excel*, *internet*, posta elettronica. Ha conseguito la patente Europea di informatica circa 3 anni fa. Dopo aver inviato *curriculum* ad alcune aziende, ha avuto risposta da una ditta che si occupa di impianti elettrici, ma essendo lontana dal luogo dove abita e usufruendo della cassa integrazione, per non perderla non ha accettato. Dopo la cassa integrazione, partirà la mobilità che dura due anni, ma a questo punto non si potrà tornare a lavorare in azienda.

Per quanto concerne il compito vitale dell'Amicizia riferisce che ne aveva di più in passato, è rimasto solo in quanto molti amici si sono sposati, hanno i loro impegni, altri lavorano. Ultimamente va in discoteca con un amico a ballare il latino americano, sono due anni che frequenta l'ambiente .

Riguardo al compito vitale dell'Amore dice di non essere fidanzato.

Il suo interesse è il ballo, seguiva il calcio e da bambino giocava a pallone. Gli piace molto viaggiare.

Ha iniziato a girare l'Italia e l'Europa, ha visitato città quali Vienna , Barcellona e Budapest, i loro monumenti, il centro storico ed i musei. La città preferita è Budapest in Ungheria, è rimasto colpito da un ambiente diverso dal nostro: *sono socievoli allegri e vivi. E' una città economica con prospettive di lavoro e socializzazione. Le donne dell'est colpiscono in quanto sembrano tutte delle fotomodelle.*

La costellazione familiare è la seguente:

Padre. La prima persona di cui parla è il padre, il quale svolge di professione l' elettricista, come *hobby* dipinge e disegna, ha fatto delle mostre. Dice di lui : *di carattere è nervoso - nevrotico - agitato. Quando ero*

bambino era più affettuoso poi si è distaccato.

Madre. Dice di lei: *fa la casalinga, di carattere è nervosa e agitata non è stata tanto affettuosa nei miei confronti, è sempre attaccata, possessiva. Vuole sapere dove vado ed è maggiormente possessiva con me rispetto ai miei fratelli.*

E' attaccata anche alle cose, è egoista ed indecisa, rimandataria nelle cose da fare e nelle decisioni da prendere.

Fratelli. Due fratelli e una sorella. Con il fratello maggiore ha poco contatto per la differenza d'età, mentre con il minore litiga spesso.

S. 45 anni, convive ha due figli maschi di 5 e 2 anni

C. 37 anni, ha una figlia femmina di 2 anni.

L. 47 anni, vive a Messina, è sposata ha 2 figlie femmine (20 anni e 19 anni) e un maschio (4 anni).

Con il fratello C. è in disaccordo per il lavoro, anche lui è elettricista. Lo descrive come esuberante, estroverso e prepotente.

S. è più tranquillo, il rapporto con lui è migliore, non si vedono spesso.

Alla domanda se vi sono altre figure significative che ricorda di aver incontrato e frequentato nel corso della sua vita, così risponde:

Forse nessuno è significativo, abbiamo tanti parenti a Messina, ricordo la Zia (che ora è morta) e lo zio (fratello e sorella della mamma) che andavamo a trovare quando vivevamo a Messina, avrei preferito vedere altri luoghi e andare in vacanza in luoghi nuovi.

Secondo incontro

Si procede, secondo la tecnica del *counseling* adleriano, all'indagine dei primi ricordi, precisando da parte del *counselor* la differenza tra "ricordo" e "rapporto".

G. fatica a comprendere il significato della domanda e dopo una pausa, titubante inizia a raccontare:

Mi ricordo che andavo all'asilo dalle suore, erano un po' strane, non erano tanto affettuose con i bambini. Non mi viene in mente niente. Frequentavo le suore le monache (RAPPORTO).

Giocavo con mio papà mi teneva in braccio facendomi le coccole (RAPPORTO).

